

Diego Cappelli
Ivan Lazzaro Ceruti
Gian Paolo Guerini
Tiziano Ogliari



PICCOLI POETI GIOCANO CON IL FUOCO
(con una nota di Tiziano Guerini)

Tiziano Guerini

I Poeti sono i fratelli dei Filosofi

Diego Cappelli Millosevich *Poesie di Tess*

Ivan Lazzaro Ceruti *La mia parte*

Gian Paolo Guerini *Il salto nel mondo ancorato a una rimostranza del piede
si accontenta di scorgere un abisso tritato sbiadito o di
vedere sorgere da una danza di geroglifici l'ilarità
assorta che preannuncia l'alarità di foglie
da "Atlante, secondo libro"*

Tiziano Ogliari

Disegno di copertina di Ivan Lazzaro Ceruti

Tiziano Guerini

I Poeti non giocano, sognano; e sognando giocano.

Con le parole? No, con i ricordi, felici se procurano loro “un sottile dispiacere”.

Non osano di più, e se accade è per una vaga aspirazione a loro insaputa. Dimenticano il mondo là fuori: il tutto è per loro nella parzialità “dell’attimo fuggente”.

Vanno per il mondo spargendo “oro, incenso e mirra”. Per loro il passato è l’eterno che non ritorna.

I Poeti sono i fratelli dei Filosofi.

Diego Cappelli Millosevich

Poesie di Tess

*Dalla primavera del '97 all'autunno del '99 una voce femminile mi ha
dettato dei versi bislacchi che ho riportato su un quaderno.*

*Quest'estate ho ripreso i testi, apportato modifiche, qualche taglio,
dato una forma; 60 componimenti che si leggono in sequenza perché
"narrano" dell'abbandono di Tess da parte della sua amante.*

I

Scorrevà il marciapiede
senza alcuno sforzo
avanzava flessuoso felino
nella savana cittadina.

All'improvviso sentì d'essere altro.
Essendo maschio dette ascolto
alla voce interiore d'una femmina.
Si ricordò di Tess dei d'Urberville.

Attraversando la strada già sentiva
annodarsi al collo la cuffietta.

II

Con imprecisate forme
ella presentò se stessa
ricavandone lui una vertigine
e forti palpiti accelerati.

Vide l'asfalto scivolare obliquo
contro l'arancione di un edificio
un tuorlo sbattuto nella tazza
quasi perdendo i sensi.

Un altro sembiante viveva
in lui un'altra vita.

III

Soccorso da un passante
non cadde per la strada
ma fluttuò in una trance
che l'accompagnò a casa.

Al risveglio dalla narcosi
prestò la sua mano al dettato
della voce cantilenante
scrivendo con minutissima

e diversa grafia man mano
che le parole gli erano mormorate.

X

*Provo a stringere
nuove amicizie sempre daccapo
disarmata di fronte a ciò
che non si rinsalda.*

*Altera e aitante dapprima
ostenti fede in me
m'incalzò voli radente
reirimini e detti legge.*

*Ma poi distaccata sorvoli
come se non fossi più tu.*

XX

*Il rossore dei gerani
si stampa sulla calce assoluta
mentre attorno s'espande
inquieti amoralità.*

*L'afrore canino
dilata le narici e
fa gorgogliare il ventre
gonfio e vuoto.*

*S'avvizza intanto l'ikebana
della mia attendente anima.*

XXX

*Di tanto in tanto
ciò che sembra essere fuori di te
trovi che è entrato
e bussa forte nel petto.*

*Di tanto in tanto
allo stesso modo tu non vieni da me
e dopo che non sei arrivata
eccoti qui dentro a bussare.*

*Di tanto in tanto
ti odio.*

XXXX

*Ti rappresenta una tela
come la madre naturale
come colei che sfama
ma non sazia mai*

*colei che ama e tradisce
che brama e sfinisce
muto cenno d'assenso
al racconto d'una storia.*

*Credo di averti sposata una volta
nel deserto di una notte senza tempo.*

XXXXX

*Il ricordo mai affonda
segue erratico
costante e senza speranza
la scia del tuo profumo.*

*Sopra trame lagunari
che il vento di nord est increspa
nel naufragio della bellezza
fissata da un fermaglio dorato*

*nella penombra che scivola
dalla tua schiena nuda.*

XXXXXXVIII

*Lidia terra mia desolata
nel silenzio mutevole
di una pagina non scritta
ti perdo per sempre.*

*Restituisco all'attimo fuggente
le chiavi del nostro intimo paradiso
con un ultimo respiro d'inchiostro.
Ora basta e mai più.*

*In quest'ultimo plenilunio
io mi anniento.*

XXXXXXIX

Chi parla insinuando
e cercando di sedurre
nei versi di Tess non è
colui che li ha trascritti dal suo dettato.

La donna che si finge Tess
l'amante abbandonata
nei suoi stessi versi
non è mai esistita.

La sfuggente donna amata
nei versi di Tess è la Poesia.

XXXXXX

E senza più dolore rabbrivire
baciando sulle labbra l'attimo perfetto
e nel timido arcobaleno di abbracci
assaporare il bacio verde smeraldo
e il respiro dentro il respiro indaco.

(Versi riversi da Dylan Thomas)

1

La mia parte è questo tutto.
Nel riverbero dei rimandi.

2

So che non devo resistere.
L'io appare e scompare.

3

A quando il dolore
assediava la volontà
tornerò ancora.

4

Cosa accade
quando qualcosa accade?

5

Qualcosa è acceso nella dimenticanza.
Vive da sempre nel mistero,
mostrandosi vero.

6

Dietro le parole
è rarefatto il senso,
come ancora il dire.

7

Non ho nulla da temere.
Il dolore fa ricordare al corpo
di dimenticare il futuro.

8

L'orizzonte parla la lingua del lampo.
Fa lo stesso l'uomo scomparso
che chiama se stesso, inascoltato.

9

Il sottoscala della mia infanzia.
Grigio cielo estivo.
Seduto sul cemento.

10

Tace il silenzio visivo.
Parlano le cose eterne.

11

Sulla corda tesa cammino.
Il cielo potrebbe essere sotto.

12

Stanno nel mattino in attesa
le cose modellate dalla luce.

13

Ritorno alla parola.
Perduto di dolcezza.
Parto da un arrivo.

14

Un giorno andai incontro al padre.
Contai i giorni delle passate estati
e non ebbi occhi alla visione.

15

Se ci fosse tempo
rimarrebbero le illusioni.
Meglio cambiare abitudini.

16

Dalle pieghe di plastiche autunnali
l'aria mossa attraversa le cose.
Accecante momento luminoso.

17

Quanti giorni ancora dovrò subire
il pacchetto completo
di verde e grigio compreso di orizzonte.

18

Una nuvola bianca
rotola piano sulla neve.
Corpi di nebbia riposano.

19

Se trovo il tempo resterò in ascolto.
Vivere è cosa dura.
La canzone suona muta.

20

Nel pensiero un'onda grigia.
Posso strappare al tempo momenti
secondari al nulla.

21

Ancora sanguino.
Sono fatto di terra.
Pigro di lucidità.

22

Non c'è uomo e non c'è anima.
I poeti in ascolto tacciono.
A parlare sono i nomi delle cose.

23

Solo guardo la domanda da porre.
Un cieco davanti allo specchio.
Immobile dolcezza.

24

Sopra il campo tre corvi giocano con il vento.
Plana virando l'airone bianco nell'erba.

25

Non mi sovviene il mondo.
Parole che cadono in preghiera.
L'assoluto, che illusione.

26

Cerco la bellezza così
come la vendetta.
Non posso essere gentile.

27

È tempo di fermarsi
ed aspettare che io abbia un'ombra
da amare.

28

La luce sopra l'idrante immobile.
Lo sgabello rosso nella polvere.
Il tubo d'argento passa vicino.

29

La notte amica canta
la mia estraneità al mondo.
Guardo senza camminare il cielo nero.

30

La macchina ronza nel seminterrato.
Le voci si allontanano nel corridoio.
Anche il neon ha un'anima.

31

Il Tutto, non le sue parti,
deve essere compreso e vissuto.

Gian Paolo Guerini

*Il salto nel mondo ancorato a una rimostranza del piede si accontenta
di scorgere un abisso tritato sbiadito o di vedere sorgere da una danza
di geroglifici l'ilarità assorta che preannuncia l'alarità di foglie*

perdurare alare del vento
sfrontato anche quando non richiesto
aumento d'un bianco diluviando
mistero d'un lievito invadente
partente da ticchettio s'un pretesto
dolente se premente appare deludente
se privo di ardente sgomento
rivo accodato ad accorato lamento
sorprende quando sfiancato sgroviglia
una sbeccata stoviglia una triglia
uno sfiatato argomento sfrondato
lambo segreto su greto di giunco
lamento giunto su fiato già spento
ardendo come simulacro disgiunto
da respiri patenti in sfinenti inverni
venti in tralice con fiocch'in silice
e la grata che s'apra e benedice
il peccato sottratto a' presenti
dato a chi dice senza misfatto s'aggrinza
un guizzo e quant'altro esente da bende
avida e rabida esangue ferita
la stiva che perdura nell'acqua che fende
si distende nel sangue ch'arretra
nella pietra da fionda che soccombe e langue
nella tomba che si piange e s'invetra
una sfrigolatura sfacciata di tromba
lambita da un'aranciata sorbita
alle falde di tetra giornata sfinita
sfiorita su calde appoggiature di note

sfilate da una notte sfacciatamente ardita
in faccia a un tormento di vento
seguendo bonaccia con scarpe sfondate
eppur salde ancorate a passi sfiatati
pervase da sassi arresi a misfatti
sembianze anche quando protesi in anfratti
macigni che di tanto in quando assetando
andando tra flutti con cigni asciutti
pervadon la fioritura lastricata pertanto
sbriciolati se fiati lambiscono un varco
un arco che ricolmi strisciata di callo
calcagno che insiste su viale d'olmi recisi
arrivi di seti a siepi ormai stivate
in lembi di notti in lampi di fiotti
irsuti in umidi arbusti in tumidi virgulti
insulti a trafigger traguardi in meriggi
sguardi che lasciano saldi ormeggi
scranni e seggi per anni lambiti
perpetrando panni d'arredamento
sfrondati anche quando in innesto
lamento d'un pianto diluviando
protendente relitto contundente
partente da rimedio in arresto
dolente se premente apprende deludente
se privo d'ardente solvente
lanendo d'accorato sfrontato lamento
che splende come sfacciata stoviglia
su macchiata tovaglia da poltiglia
uno slavato unguento sul mento
lampo segreto che lenisce l'adunco
lamento giunto su fiato che distende
ardendo massacro disgiunto
da respiri aderenti a sfinteri divelti

ardenti ch'addice con ciocchi di silice
e l'alata che s'apra e benedice
il costato sottratto a spasmi bollenti
a chi dice senza piatto
il pasto e quant'altro assente da bende
avida e infima ferita languente
la stiva che perdura nell'acqua ch'estende
s'accende in sangue d'uretra
nella meta che incombe su plance
nella colomba che si piange 'sì tetra
sfrigolatura sfacciata rimbomba
lambita d'accoltellata abbrustolita
languore di pietra scrostata e appassita
sfiorita su calde acconciature di gote
sfilate da notte sfacciatamente sfnita
vitaccia d'un tormento di vento
seguendo traccia con scarpe levate
eppur salde ancorate a massi tritati
pervase da passi arresi di gatti
sembianze anche quando protèsi tra ratti
vitigni scoscesi che intanto baciando
assetano un rannuvolo come lutti d'ordigni
pervadon fioritura lastricata d'incanto
aculeati se fiati lambiscono un parco
un falco che ricolmi la strisciata di stagno
mallo che insiste su viale di cosmi lisi
arrivi di seti a colmi stivati cucchiari
in piatti di risotti in lampi di fiotti
tumidi arbusti e lucidi singulti
insulti per infliggere traguardi a meriggi
araldi che lasciano saldi ormeggi
scranni o seggi per danni subiti
paggio su trono sfacciato urge

quando seduto in gurge rigurge
mentre altrove funge da fiaccate purghe
ala e mantiglia che costato asperge
quando sanguato esterrefatto si erge
smaltisce e smaltendo annerisce
asserisce sul sagrato che di fatto languisce
[...]

Navigatore satellitare

Invano aspetta laggiù il *lontano*
delimitato da un colpo di mano.
Allora riposa, non serve che osi;
entra in “rallentamenti per curiosi”,

assiepa i momenti che ancora piano
cadono nel giogo pomeridiano
sminati dei loro cuori spinosi
dall’incidenza che porta i marosi

della sera sbranata dai fanali:
è lì, nel fondo giacimento astrale,
che le considerazioni finali

sfilano; è lassù, dentro il glaciale
ateo finimento di tutti i mali,
che lo sguardo infine per sbaglio sale.

Io sono qui accasato
dal tallone all'occipite
in una fluente asola
di liquidi, di tolleranti commessure
come una valle remota
che i venti faticano a trovare,
ricoperta dal limo serafico
e dalle inesauste libagioni
dell'era industriale:
traspirata, non respirante
perché è il fuori che ci respira,
piccolissimamente smisurata
nell'arco di un passo
(da piede a piede si apre
tutto il possibile: lo scibile
ha questa misura)
nel silenzio di un'andatura.
Nel silenzio che non conduce,
non porta a nulla, come se tutto
fosse lì per catastasi,
solo da censire, da dire,
disaccasandomi al proferire.

Estività

L'hai vista l'amata stagione fiacca,
la protrusione del tempo bislacca
che ci tiene al vapore, al sentore
di corpi e di tamponato umidore?

E udita? Ha stonato la risacca
dei pensieri, è sobbalzata in ore
inconseguenti, nel taglio che spacca
gli astri dal darsi del loro luore.

Non ne ricorderemo la profonda
commisurata cesura, ma l'onda
confortevole annunciante sicura

la nostra essudata spaccatura
dal resto del mondo, che ci affonda
ma in noi conviene, come in una gronda.

Evezione

Così non tornati, non riavuti,
i termini che danno da pensare
sono spietati, convincenti imbuti
da cui si esce stretti nel chiamare,

ancor più affidati alle parole,
devoluti in una perdizione
orbitale che ci ama e non ci vuole.

*Tutta l'anima
tutta d'un fiato
per non cedere
al significato*

Da sempre il poeta è colui che dà il nome alle cose. La molteplicità è lo sfondo. Se le cose sono, allora le parole sono. Anche se le cose se la cavano comunque, con o senza nome.
(Ivan Lazzaro Ceruti)

Diego Cappelli Millosevich Dediche (1976)

www.gianpaologuerini.it/b_aboutyou/2_guests/pdf/cappelli.pdf

Ivan Lazzaro Ceruti

Il dio caprone (1977)

www.gianpaologuerini.it/b_aboutyou/2_guests/pdf/ceruti.pdf

Gian Paolo Guerini

Effatà (1968-1975)

www.gianpaologuerini.it/01_effata/pdf/effata.pdf

Tiziano Ogliari

Liriche semplici (1989)

www.gianpaologuerini.it/b_aboutyou/2_guests/pdf/ogliari_liriche_semplici.pdf

Gian Paolo Guerini
Tiziano Ogliari
Diego Cappelli
Ivan Lazzaro Ceruti



PICCOLI POETI GIOCANO CON IL FUOCO

(con una nota di Tiziano Guerini)